

la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, ed arricchito di commenti ispirati dalle relazioni ministeriali e dagli atti parlamentari aventi per oggetto tale riforma.

Dato lo scopo evidente del libro, sarebbe fuori luogo attendersene rilievi di carattere propriamente critico e considerazioni di natura tecnica in ordine ai problemi che la nuova legislazione bancaria potrebbe presentare.

Pare quindi specificamente adatto a coloro che amano conoscere almeno le linee fondamentali della nuova struttura e legislazione creditizia del Paese, e particolarmente a coloro ai quali, per ragioni d'ufficio, è sufficiente un'esatta nozione della legge e delle relative norme regolamentari onde soddisfare alle elementari esigenze di un illuminato e scrupoloso ossequio alle stesse.

E. FERLINI

G. U. PAPI, *Prime linee di economia coloniale*, un op. di pagg. 42, Padova, Cedam, 1937.

Queste *Prime linee di economia coloniale* hanno lo scopo di mostrare che la presenza di colonie non deve alterare l'aspirazione metropolitana a ricorrere liberamente agli scambi con le altre economie, siano esse metropolitane o coloniali. La teoria è svolta per gradi, in tre capitoli. Nel primo, ove si tratta delle varie fasi della espansione coloniale, si vorrebbe confermare che la divisione del lavoro è ad un tempo *condizione* e *risultato* dell'espansione stessa. Nel secondo capitolo, premessa la validità qualificata dal teorema dei costi comparati, l'impresa coloniale è considerata come un estremo rimedio ai danni del protezionismo, che chiudendo gli sbocchi ed rifornimenti, sbocchi e rifornimenti fa cercare in territori assoggettabili politicamente. Nell'ultimo, si conclude che l'unico indirizzo durevole di politica doganale negli scambi fra madre patria e colonie è quello che non si propone di monopolizzare per i metropolitani il mercato coloniale.

L'opuscolo costituisce un tentativo di estendere le teorie del libero scambio al problema dei rapporti tra metropoli e colonie, e di mostrare che le fasi della espansione coloniale confermano la naturalezza e convenienza di quelle teorie. È evidente che contro la predetta estensione valgono tutti gli appunti che sono stati mossi alla teoria liberistica; mentre contro l'eccessivo uso di moventi economici nella interpretazione d'una storia, quanto mai complessa, come quella coloniale, non sarà mai superfluo un richiamo alla prudenza. A parte quindi le controversie sulla teoria dei costi comparati, dubito sulla fondatezza di alcune riprove storiche che il prof. Papi ha voluto dare ai suoi cenni di economia coloniale, mentre approvo i dubbj che qua e là affiorano (nonostante la tesi centrale) sulla opportunità di considerare caso per caso, storicamente, l'ottima politica economica coloniale.

A. FANFANI

P. VERHAHN, *Kapitalexport und Schuldentransfer im Konjunkturverlauf*, un vol. di pagg. 186, Jena, Gustav Fischer, 1937.

Si direbbe una forma di egoismo quella di certi scrittori di volersi ostinare a svolgere il proprio pensiero fin nei più minuti particolari e nelle più evidenti derivazioni, anche quando il lettore ha già capito da un bel pezzo, non già per dono speciale di intuizione o di intelligenza particolarmente sveglia, quanto per l'estrema semplicità della cosa che si sta spiegando. Forma di egoismo, dico, perchè è come se volessero togliere al povero lettore proprio tutta la soddisfazione di capire qualche cosa anche lui senza il continuo e assillante aiuto del maestro.

I tedeschi sono in ciò spesso addirittura dei sadisti. Se questa considerazione mi è venuta leggendo la pur tanto bella e interessante pubblicazione in esame, vuol dire che neppure essa è esente da questo brutto vizio... che del resto gli è largamente perdonato in compenso di tante altre belle qualità.

L'argomento trattato è quanto mai interessante, come non meno interessante è la trattazione che ne fa l'A. sia dal punto di vista teorico, sia, e specialmente, dal punto di vista diremo così di « riprova » nel campo pratico sperimentale delle teorie stesse, le quali, attraverso l'esame diligente di un largo e abbondante materiale statistico sapientemente elaborato, portano a risultati anche più convincenti in una



lodevole sintesi del complicato problema dei movimenti dei capitali innesso specialmente al delicato problema dei trasferimenti.

Nella scia del Dr. Schacht che peraltro in certi suoi discorsi violenti in materia è ancora più radicalmente esplicito, anche l'A. sostiene e dimostra che la causa prima, per non dire addirittura unica, che ha fatto sorgere nel mondo un « problema » dei trasferimenti internazionali, è da ricercarsi nel servizio degli interessi sui debiti internazionali.

Nella equazione della Bilancia generale dei pagamenti di uno Stato, e che risulta dalla somma fatta uguale a zero del saldo della Bilancia commerciale (M) degli interessi su debiti o crediti internazionali (I), del prezzo delle prestazioni o dei servizi (S), e del saldo del movimento dei capitali (C)

$$M + I + S + C = 0$$

l'unica posta che resta fatalmente rigida, sia nei periodi di congiuntura che in quelli di depressione, è quella relativa al servizio degli interessi sui debiti internazionali, ragione per cui gli eventuali movimenti delle altre tre poste della « funzione » possono reagire soltanto su due di esse e conseguentemente con maggiore intensità che non se potessero invece essere ripartite su tutte e tre. Fino a che il movimento dei capitali a breve scadenza rimase libero, anche i saldi della Bilancia dei pagamenti venivano ad essere facilmente e automaticamente colmati dal ritmo delle fluttuazioni internazionali di tali fondi liquidi; ma quando, per le note cause, tale possibilità di spontanea sistemazione nei saldi venne a mancare, « sorse » il problema dei trasferimenti degli interessi. Fino a quel momento infatti, secondo l'A., un problema dei trasferimenti non esisteva neppure perchè i trasferimenti da paese a paese dei debiti e crediti si svolgeva automaticamente attraverso il gioco dei tassi d'impiego, dei cambi, dei prezzi delle merci, in nesso, come abbiamo detto, al meccanismo dei prestiti a breve scadenza. Mentre pertanto ovunque si è sempre parlato di trasferimenti « normali » e di trasferimenti « anormali », l'A. distingue fra trasferimenti in regime normale di scambi e di rapporti monetari e trasferimenti in regime di contingenti e di restrizioni monetarie. In altre parole, il problema dei trasferimenti sorge soltanto quando l'irrigidirsi delle diverse poste della funzione, finisce col rendere impossibile una reazione spontanea facendo sorgere la necessità di misure speciali.

Per quanto l'A. in diversi punti della trattazione sappia lui stesso non solo riconoscere ma anche dimostrare che di solito i trasferimenti degli interessi diventano « à la longue » impossibili quando gli investimenti dei prestiti corrispondenti siano in pratica risultati improduttivi (prestiti al consumo o prestiti per iniziative improduttive e non riuscite), pure anche il nostro A., come del resto è uso generale in Germania, non si perita a sostenere che la causa del disagio tedesco del 1931 fu la caduta, il rattrappirsi (das Zusammenschrumpfen) del mercato monetario internazionale che ha reso impossibile il servizio degli interessi attraverso il comodo sistema della accensione di sempre nuovi debiti.

È un po' il semplicistico « post hoc ergo propter hoc » che viene a giustificare molte cose e molti errori, errori naturalmente da una parte e dall'altra.

Trapela, poi, specialmente nella prima parte, la solita insinuazione che noi conosciamo già in Schacht e che in fondo è tutt'altro che assurda, che il carico degli interessi sia logico e quindi legittimo e *tollerabile* soltanto quando corrisponde a un profitto effettivamente realizzato dal capitale prestato, mentre diventa non solo illogico ma perfino illegale e *intollerabile* nel caso contrario.

Viene pure accennato alla nota questione della prestazione unilaterale che, non trovando la propria specifica contropartita nella Bilancia internazionale dei pagamenti deve fatalmente « reagire » sulle altre poste della Bilancia stessa fino a che al limite di elasticità di tale ripercussione o reazione si avrà fatalmente la moratoria. Contrariamente infatti a quanto avviene per le « normali » esportazioni di capitali da parte dei paesi più propriamente capitalistici, per i quali l'esportazione è determinata da reciproca convenienza economica, e la cui iniziativa è anzi sempre da parte del prestatore, per il trasferimento degli interessi non solo non esiste nessuna concomitanza economica del genere ma, per uno strano paradosso, esiste anzi concomitanza di opposizione nel senso che di fronte agli interessi opposti dei finanziari e dei produttori, lo stesso paese creditore finisce sempre col dar ragione ai secondi creando, coi dazi protettivi, l'ostacolo insormontabile al pagamento degli interessi stessi.

Pure ampia ed esauriente è la trattazione, anche qui forse un po' troppo meticolosa, riguardante le esportazioni di capitali in nesso alle ripercussioni sul paese debitore e sul paese creditore. Legata al problema dei trasferimenti è poi la distinzione, in verità molto ben trovata, fra prestiti a paesi non ancora o pochissimo indebitati e prestiti a paesi già fortemente indebitati verso l'estero e l'osservazione fin troppo giusta che nel secondo caso i nuovi prestiti finiscono fatalmente per servire a... pagare gli interessi dei vecchi debiti.

La Germania è in materia molto ben informata e possiamo credere sulla parola alle asserzioni del nostro A.

Il bel libro saturo di sensate e sottili osservazioni non soltanto teoriche ma anche pratiche, è arricchito in appendice di molti utili prospetti statistici sul movimento internazionale dei capitali e dei pagamenti dei singoli paesi, sui prezzi e sui tassi d'interesse, prospetti che, per se stessi molto interessanti, aiutano moltissimo la comprensione di quanto viene esposto nel testo.

C. CORTI

DISCIPLINE STATISTICHE

Annuaire statistique 1936-37, un vol. di pagg. 330, Genève, Société des Nations, 1937.

L'annuario statistico internazionale curato dal Servizio di studi economici della Società delle Nazioni è giunto alla sua decima annata. La nuova edizione, che porta i dati per il 1936 e, in taluni casi, per il primo trimestre del 1937, senza alterare lo schema adottato in quelle che l'hanno preceduta negli ultimi anni, presenta alcuni rimaneggiamenti di materia ed alcune aggiunte, che costituiscono un utile completamento ed un apprezzabile perfezionamento della raccolta documentaria, divenuta ormai indispensabile strumento per chi vuole rendersi conto delle principali manifestazioni dei fenomeni demografici, economici, finanziari nei vari paesi del mondo.

Le principali innovazioni concernono le tabelle che portano i sunti della popolazione mondiale, del traffico ferroviario, della navigazione aerea, del corso dei cambi, delle riserve delle banche, delle emissioni, del rendimento delle obbligazioni, dei depositi bancari, delle emissioni di obbligazioni ed azioni, di alcune produzioni. In questo ultimo campo della produzione sono, per la prima volta, raccolte cifre sulla produzione di formaggi, di latte concentrato, di margarina. Inoltre sono state incluse nuove tabelle con gli indici internazionali dell'occupazione e con i valori del commercio internazionale classificati secondo le categorie di merci indicate nella « lista ridotta » preparata dal comitato di esperti per la statistica economica.

Per far posto a nuove statistiche, alcune tabelle portate dalle precedenti edizioni sono state soppresse o ridotte. Fra queste noto, purtroppo, la tavola dei ragguagli di parità reciproca fra le varie monete che avrebbero potuto esser utilmente conservata con gli aggiornamenti necessari dopo le trasformazioni monetarie del 1936. Come monete di riferimento per le comparazioni sono stati impiegati in varie parti dell'annuario sia il franco oro della scomparsa lega latina, sia il dollaro oro degli S. U., anteriore alla svalutazione: forse sarebbe stato preferibile adottare un unico criterio, riportando sempre i valori alla stessa unità monetaria.

A. UGGÈ

Aperçu général du commerce mondiale, 1936, un vol. di pagg. 98, Genève, Société des Nations, 1937.

La production mondiale et le prix, 1936-37, un vol. di pagg. 144, Genève, Société des Nations, 1937.

I due studi editi dal Servizio di studi economici della S. d. N. fanno seguito alle rispettive serie degli anni precedenti.

Per quanto riguarda l'andamento generale degli scambi internazionali nel 1936 le conclusioni cui si perviene sono le seguenti: il valore oro del commercio internazionale ha continuato ad aumentare con ritmo sensibile (8 %); il quantum, te-